

## IL CENTENARIO DI DON CARLO GNOCCHI

di Giovanni B. Agus

In tanti lo hanno ricordato in questo 2002, anno centenario della nascita, e la Fondazione Moscati desidera farlo in questo numero dedicato al rapporto tra medici e paziente. Don Carlo Gnocchi in qualche modo, e di più, è stato medico di anime e di corpi *pro juventute*, ove i giovani mutilati, residuo dell'ultima guerra e prova del fatale errore di una generazione, hanno rappresentato tanto il significato di riscatto quanto soprattutto di "pedagogia del dolore innocente". Questo è il titolo di una intensa riflessione che don Carlo Gnocchi ebbe a fare sulla malattia e che, con tutti i limiti dell'estrapolazione, sentiamo di scegliere invece di ricordare le tappe di una vita, tutta di elevatissima statura umana. Un grande insegnamento di don Carlo Gnocchi fu che non esistono le malattie, esistono i malati e dietro i malati l'uomo. Ed infatti la sua pedagogia inizia:

"Molti e profondi sono i problemi che il dolore pone alla mente umana, anche se illuminata e guidata dalla fede; ma uno certamente tra i più delicati e conturbanti è costituito dalla apparente capricciosità nella sua distribuzione tra gli uomini. Se il dolore infatti, come è facile e quasi naturale ammettere, è pena ed espiazione della colpa, dovrebbe pesare maggiormente su quelli, tra gli uomini, che più gravemente hanno peccato. Invece avviene di constatare molto spesso il contrario e, fino dai tempi del salmista - che più volte se ne lamenta con accenti di drammatica potenza - i peccatori trionfano ed i giusti soffrono, spesso a cagione della loro stessa giustizia.

Tipico e più conturbante di tutti è il caso dei bambini che soffrono. (...)

Nell'economia cristiana, l'umanità forma un'unità vivente, solidamente stretta in un solo ed identico destino, compartecipe del bene e del male di ciascuno dei suoi membri; un corpo mistico che segue le stesse leggi del corpo fisico, dove la salute e la malattia, il benessere ed il malessere, la vita e la morte sono comuni a tutte le membra (...)

Gli è che tutto si tiene, tutto è corale nella vita, "tutto il mare cresce per una pietra che vi si getti" (Pascal) e, nel corpo sociale, se c'è una circolazione "arteriosa" della verità e del bene, di cui tutti gli uomini inconsciamente e spesso immeritatamente beneficiano, c'è anche una circolazione "venosa" dell'errore e del male, alla quale nessuno, per innocente che sia, può pretendere di sottrarsi (...).

Nell'economia della redenzione cristiana, il dolore dell'uomo è complemento volutamente necessario del dolore e della morte redentrice di Cristo: "Compio nel mio corpo quello che manca alla passione di Cristo" (Col. 1,24) e perché la redenzione di Cristo sia totale, ogni cristiano deve apportare ad essa il contributo della propria sofferenza personale (...)

Il dolore dei bimbi non trae da sé il proprio valore di grazia, ma dalla sua intima inserzione su quello di Cristo. Tale inserzione è automatica - in forza della grazia battesimale - fintanto che nel bambino è incosciente, cioè negli anni favolosi dell'infanzia e della puerizia, durante i quali lo Spirito Santo fa da tramite diretto tra il suo spirito e la Trinità; ma deve diventare sempre più cosciente e riflessa mano a mano che aumenta ed in lui si fa luce la ragione e la responsabilità personale. E poiché tale "presa di coscienza" rientra nei compiti dell'educazione cristiana, noi possiamo parlare di una pedagogia soprannaturale del dolore. Pochi sono gli educatori che la conoscono compiutamente e ne applicano i principi, con grave ed irreparabile danno per la vita soprannaturale delle anime e per la ricchezza mistica della Chiesa." (...)

Qui don Gnocchi narra magistralmente la vicenda personale del suo incontro con un bambino amputato alle gambe per lo scoppio di una mina nel dopoguerra, che non capisce il perché di quanto sta vivendo in sofferenza.(...)

"Era il grande dolore innocente di un bimbo che cadeva nel vuoto, inutile ed insignificante, soprannaturalmente perduto per lui e per l'umanità, perché non diretto all'unica meta nella quale il dolore di un innocente può prendere valore e trovare giustificazione: Cristo crocifisso; attraverso tutti quei lettini d'ospedale, in quei bimbi sofferenti, e per essi in tutti i bimbi sofferenti del mondo (quale massa di dolore era stata imposta ai bambini durante la guerra e nei tragici anni seguenti di tormentosa pace!) (...)"

Quali sono gli elementi e i metodi della pedagogia del dolore innocente? Certamente non quelli, pur largamente correnti, che fanno ricorso ad autentiche fandonie e fanfaluche per calmare, distrarre o illudere il dolore dei bimbi, e neppure soltanto quelli della pedagogia naturalistica, coi suoi appelli alla virilità, alla forza di carattere, in pratica allo stoicismo.

La pedagogia cristiana del dolore tende anzitutto ad insegnare praticamente ai bimbi che il dolore non si deve tenerlo per sé, ma bisogna farne dono agli altri e che il dolore ha un grande potere sul cuore di Dio, di cui bisogna avvalersi a vantaggio di molti (...)

La lotta e la vittoria contro il dolore è una seconda generazione, non meno grande e dolorosa della prima e chi riesce a ridonare ad un bimbo la sanità, l'integrità, la serenità della vita, non è meno padre di colui che, alla vita stessa, lo ha chiamato per la prima volta. Non è questo che implicitamente e forse inconsciamente voleva dire una suora infermiera il giorno in cui io le mossi il dolce rimprovero di non far ricorso al massaggiatore elettrico per il trattamento di un bimbo poliomielitico, in una giornata particolarmente torrida per il caldo e per la stanchezza? "Che vuole - mi rispose candidamente - col massaggio manuale io ho l'impressione di far passare un po' della mia vita in quelle gambine inaridite. Le macchine sono comode... ma sono un'altra cosa...".

Il combattimento contro il dolore non è però soltanto un complemento della generazione umana, ma è altresì un completamento della redenzione cristiana."(...)

Questa attenzione a ciò che più conta nella cura dei pazienti, non deve farci dimenticare il valore pionieristico di don Carlo Gnocchi in medicina. Fu tra i primi ad intuire che l'assistenza, di per sé importante, poteva diventare cura riabilitativa se basata su criteri scientifici ed educativi.

Si concretizza così il concetto di riabilitazione dell'uomo a partire dalle sue sofferenze, come ricorda Giovanni Paolo II parlando della sua opera: "non si accontentò di assistere le persone, ma intese restaurarle, promuoverle".